

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Secondo: Numero 8 – aprile 1999

“ Lo Spirito c’ è, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli: c’ è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. C’ è, e non si è mai perso d’ animo rispetto al nostro tempo; al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca, che è la perdita del senso dell’ invisibile e del trascendente, la crisi del senso di Dio, lo Spirito sta giocando, nell’ invisibilità e nella piccolezza, la sua partita vittoriosa” .

Dalla lettera pastorale del Cardinale C. M. Martini XXII CONVOCAZIONE DEI GRUPPI R.n.S

“...dobbiamo implorare lo Spirito, perché attraversi tutte le Chiese e continui a dare i suoi carismi, a farci tutti diversi, a far sì che ogni fratello che ci è vicino abbia un dono dello Spirito differente e sappia invocare e scoprire lo Spirito in itinerari diversi dal nostro”.

Gianfranco Ravasi (Biblista)

XXII CONVOCAZIONE DEI GRUPPI R.n.S

“RIMINI,RIMINI,RIMINI...”

Non una vacanza al mare, ma nello Spirito.

Non qualcosa che si può raccontare, ma che si può solo vivere.

Almeno una volta nella vita...

Circa 130 persone di Oleggio, Novara, Gallarate, Verbania, Vercelli e dintorni l'hanno vissuta e, sicuramente, non sono rimasti delusi.

Andare a Rimini vuol dire fare esperienza di Dio e fare esperienza di Dio non è mai deludente, lascia sempre un'impronta indelebile nel cuore e nell'anima.

Quest'anno circa 30000 persone hanno urlato a una voce sola-

“Padre, vogliamo il Tuo Amore!”.

Cosa c'è di più importante dell'amore? Anche i non credenti, di fronte a questa forza generatrice di vita e di gioia non possono che ammettere quanto l'uomo abbia bisogno d'AMORE; nulla fa così bene alla nostra psiche e al nostro desiderio di pienezza quanto il sentirsi amati e l'amare qualcuno, qualcosa.

Ma perché ancora dubitiamo di fronte all'evidenza? Chi può generare in noi tutta questa voglia di AMARE? E qual è la fonte inesauribile dell'AMORE?

“Noi che abbiamo creduto all'amore” di un Padre che è misericordia (eterna!), lo cerchiamo disperatamente perché sappiamo che solo Lui può farci sperimentare la consolazione e la guarigione interiore.

Nell'anno dedicato al PADRE, la convocazione si è ispirata proprio alla figura del Padre buono che perdona perché vuole salvare i suoi figli. Tutti, indistintamente.

Rimini è trovare tanta gente che come te sente il bisogno di vivere fino in fondo per rimanere giovani, di scoprire la presenza e l'azione di Gesù Signore in ogni occasione, di lodare, di cantare, di ballare per esprimere la propria fede in ogni momento dell'esistenza perché “Siamo certi che l'Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo” e pertanto “né morte né vita ci potranno mai separare dall'Amore di Dio” (Rm. 8,38).

Rimini è una pazzia per chi si accontenta di una vita “normale” e non ha il coraggio di imboccare una strada nuova, una strada percorsa da gente che va controcorrente e non si vergogna di tornare come bambini, a costo di sembrare ingenui agli occhi del mondo.

Rimini è cadere in ginocchio di fronte al nostro Dio, è scendere nel profondo della nostra interiorità per scoprire nuovi tesori in noi stessi e negli altri, è dire un altro SÌ all'eternità.

Matilde Bruscoli

I HAVE A DREAM

Il nostro Dio è un Padre che ai suoi figli regala meraviglie e che si compiace di far assaporare loro attimi di Paradiso intessuti nelle trame del quotidiano. Egli, che ci chiama continuamente all'evangelizzazione, ci suggerisce momenti e luoghi in cui intende manifestare in modo tangibile la Sua presenza e ci invita a non curarci degli ostacoli che il mondo pone alla realizzazione dei suoi disegni ma a perseguire ogni obiettivo con mentalità vincente, sicuri che la sua volontà è più testarda di qualsiasi intoppo.

E così nella mattinata di sabato 22 Maggio si è realizzato un sogno : venti fratelli e sorelle della Comunità N. S. del Sacro Cuore di Gesù di Oleggio e Novara, guidati da P. Giuseppe, hanno avuto il permesso, dopo mesi di lungaggini burocratiche, di attraversare i cancelli del Carcere di Vigevano e di incontrare i detenuti per poter celebrare insieme una Messa nella gioia del Signore.

Era impossibile non sentirsi emozionati e tesi di fronte a questa nuova esperienza: in un ambiente severo, impenetrabile e triste a vedersi, in cui le forze dell'ordine badavano a far bene il loro lavoro, cercando di mantenersi impassibili e distaccate nei confronti di estranei che venivano a creare scompiglio nello svolgimento delle loro abituali mansioni. E poi c'erano coloro che avevano accettato l'invito di Gesù: quello di trascorrere una mattinata diversa da tutte le altre, in chiesa spinti, al di là di mille scuse (curiosità, noia, sfida...), dal desiderio di incontrarlo di chiamarlo maestro, fratello, amico, Padre.

Dopo i primi canti tensioni, paure, indifferenza e noia si sono dissolte lasciando spazio alla pace, a un sentimento di fratellanza e alla consapevolezza di essere tutti parte di un'unica famiglia.

L'omelia riguardante la parabola del Padre misericordioso che con impazienza attende il ritorno a casa del figlio minore, lo scambio della pace e la preghiera di guarigione con il passaggio tra i presenti di Gesù Eucarestia, sono stati momenti unici in cui la presenza del Signore vivo e risorto in mezzo ai Suoi figli è risultata tangibile e confermata dalla commozione visibilmente espressa sui volti dei presenti.

Il finale è stato un arrivederci a molto presto, a non appena il Signore vorrà, per un nuovo incontro, per un ulteriore momento di gioia, per un'altra esperienza...di vita!

Francesca Ferazza

“Maria, madre di Dio, prega per noi, tuoi figli , adesso e nell’ora della nostra morte”

Dopo la mia conversione, che risale a quattro anni fa, mi sono ritrovata a pregare con quelle poche preghiere che ricordavo dall’infanzia: “ Padre nostro, Gloria, Angelo di Dio”. Ricordavo anche l’Ave Maria , mentre del “ Salve Regina” ricordavo ben poco, ma non sentivo il desiderio di pregare Maria, anzi, consideravo una forma di idolatria il culto della Madonna che sentivo molto forte nel nostro gruppo.

Concepivo la preghiera come rapporto d’amore con Dio, dunque consideravo, e considero, la “preghiera del cuore” come modo migliore per comunicare il mio amore a Dio , sentire il Suo Amore e nutrirmi del Suo Spirito.

Poi, però, mi sono ritrovata nella necessità di fare preghiera di intercessione ed ho “sentito” che la recita del S. Rosario era il modo migliore. Ho pure avuto modo di costatare quanto sia efficace e quanto sia vero ciò che recitiamo: “ Madre di Dio, prega per noi, **adesso...**”, cioè per i problemi e le difficoltà di questa vita, miei e dei fratelli.

Recentemente ho avuto modo di costatare ulteriormente quanto Maria ci ami e quanto desideri condurre tutti noi al Padre.

Ai primi di marzo di quest’anno è morta la nonna di una mia collega. Una donna anziana ma perfettamente lucida, da sempre credente e praticante, Il giorno in cui è morta, la mia collega mi ha raccontato che da alcuni giorni la nonna fissava un angolo della stanza mentre pregava e il giorno prima di morire, mentre fissava quel punto, l’ha sentita dire: “ domani, Mamma, domani vengo da te”. Effettivamente la mattina dopo è morta.

La cosa mi ha stupita ma, trattandosi di una persona anziana, in cuor mio ho pensato ad un fenomeno legato alla vecchiaia, anche se la mia collega assicurava che è sempre stata perfettamente lucida.

Un paio di settimane dopo, giusto prima di Pasqua, era un lunedì mattina, un altro mio collega, dopo molte esitazioni, mi ha raccontato un fatto strano.

Aveva trascorso quel sabato notte in ospedale, al capezzale del fratello, in fin di vita a causa di un tumore alle ossa. Visto che il fratello si lamentava molto per il dolore, sentendo disperatamente il bisogno di aiutarlo, ha iniziato a recitare in silenzio il Rosario e, vedendo che mano a mano che lui pregava il fratello si calmava e sembrava provare sollievo, ha pregato per tutta la notte. Verso mattina, improvvisamente, il fratello ha esclamato: “ Carlo! Carlo! C’è qui la Madonna, c’è qui la Madonna, non la vedi?” e d’un tratto, lui che da giorni era immobilizzato a letto perché ogni movimento era una sofferenza, si è messo a sedere e ha teso le braccia verso il punto che stava fissando. Poi piangendo ha supplicato, sempre tendendo le braccia: “Perché vai via? Vieni qui!”. Davanti al mio collega in lacrime mi è venuta in mente la frase: “ Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e **nell’ora della nostra morte**”.

Questo fatto è stato per me una conferma di quanto ciò sia vero. Il fratello del mio collega era un credente tiepido ma dopo l'intervento di Maria ha avuto ancora tutta una settimana di vita che ha trascorso pregando intensamente e continuamente. La sofferenza di per sé è una maledizione, ma unita alla preghiera diventa purificazione ed evidentemente era ciò di cui questo fratello aveva bisogno. L'Amore di Dio per noi, suoi figli, è talmente grande che ha visto bene di rendere tangibile il suo amore materno di Maria, sempre presente presso di noi, pronta a consolarci, a intercedere per noi, a proteggerci dal maligno, a condurci “ **alla sorgente di acqua viva che scaturisce dal Cuore di Gesù e diffonde sul mondo la speranza, la salvezza, la giustizia e la pace – perché venga il Suo Regno**”, per poi assisterci nel passaggio all'altra vita e condurci al Padre. Grazie Maria, madre di tutti noi, ti ringraziamo e ti benediciamo per il tuo immenso amore!

Marisa Nidoli

GESU' MAESTRO DI RESURREZIONE

MESSA DI INTERCESSIONE PER I MALATI
NOVARA 9 APRILE 1999.

Cristo è risorto, è veramente risorto! Il suo Corpo, il più bello tra quelli dei figli dell'uomo, non poteva restare nel sepolcro.

Allo stesso modo, anche noi non possiamo restare nel sepolcro perché siamo prodigi di Dio. La nostra lode scaturisce proprio dal riconoscere che ciascuno di noi è un prodigio di Dio.

Quest'anno la chiesa legge il vangelo di Matteo e, proprio da questo vangelo cercheremo di comprendere il significato teologico e il significato esperienziale della resurrezione nella nostra vita.

“L'osservanza della legge antica” ritarda l'esperienza di Gesù risorto

"Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro".

Durante i tre anni della sua vita pubblica, Gesù aveva cercato di far comprendere agli apostoli e alle donne che lo seguivano che il rispetto sacro del sabato era superato e con esso anche la legge dell'Antico Testamento. Gesù infatti si prodigava intenzionalmente ogni sabato a curare i malati e a compiere guarigioni, proprio per farlo capire.

Ma dopo tante prediche e tanti esempi, cosa fanno le donne? Osservano ancora il sabato: passato il sabato vanno al sepolcro per imbalsamare il corpo di Gesù, poiché non avevano creduto nella resurrezione.

Il primo messaggio che possiamo trarre è che l'osservanza della legge antica ritarda l'esperienza di Gesù Risorto.

Quando la nostra fede si sostanzia unicamente nel rispetto fiscale della legge, ritardiamo l'esperienza della resurrezione.

Il testo indica "il primo giorno della settimana": siamo nell'ottavo giorno; il sabato è il settimo giorno, giorno in cui Dio si riposò e anche gli uomini sono invitati al riposo. Gesù risorge l'ottavo giorno, il primo giorno della settimana: questo è il riferimento alla creazione nuova.

Il primo giorno della creazione del mondo Dio creò la luce; nella resurrezione del Signore si attua una nuova creazione che inizia in questo primo giorno della settimana, giorno di resurrezione; come il primo giorno della creazione ci fu la luce, ora viene data al mondo la luce vera che viene dal Cristo Risorto.

Ma il numero "otto" cosa ci ricorda? Ricorda anche le otto beatitudini. **La resurrezione, esperienza pasquale, fa riferimento a "otto", cioè alle otto beatitudini.**

L'ambizione di predominio, di successo, di gloria personale, rendono impossibile l'esperienza di resurrezione

Due donne si recano al sepolcro per imbalsamare Gesù: una è Maria di Magdala e l'altra è Maria, la madre di Giacomo e Giuseppe. Manca però una terza donna, la madre dei figli di Zebedeo. Essa era presente alla crocifissione e faceva parte del gruppetto di apostoli e di donne al seguito di Gesù ma dopo la morte del Signore smette di seguirlo.

Un giorno rivolse una preghiera molto concreta a Gesù, chiedendogli di porre i suoi figli uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra nel governo del Regno di Israele che il Messia avrebbe dovuto instaurare. Gesù chiese alla donna se i suoi figli avessero potuto bere il calice amaro che Lui avrebbe dovuto bere presto e la risposta dei figli fu spudorata: "certo che lo possiamo".

Questa era una madre che viveva unicamente per fare l'interesse dei suoi figli e una volta che Gesù fu ucciso, cessò ogni motivo di seguirlo. Difatti questa donna non è presente alla resurrezione.

Anche noi dovremmo chiederci con quale spirito frequentiamo la chiesa e il gruppo di preghiera, perché il vangelo ci dà anche questo messaggio: l'ambizione di predominio, di successo, di gloria personale, rendono impossibile fare l'esperienza della resurrezione di Gesù. E' possibile seguire Gesù per altri fini, ma ciò non permetterà di fare esperienza di resurrezione.

Le situazioni di morte, anche se hanno una parvenza religiosa, allontanano l'esperienza di resurrezione

Le donne arrivano al sepolcro e trovano i soldati a custodia del sepolcro e hanno paura perché vedono l'angelo del Signore vestito di bianco come la neve; questo è lo stesso termine usato con riferimento a Gesù, quando sul monte della trasfigurazione le sue vesti divennero candide.

Alla vista dell'angelo del Signore, splendente come la neve, sia le donne che le guardie hanno paura, ma il loro grado di apertura ai segni dello spirito è diverso.

Le guardie, custodi del sepolcro quindi della morte, non fanno esperienza di resurrezione: rimangono tramortite dalla paura, diventano come morte. Le guardie vivendo in una sfera di morte si autoescludono dall'annuncio della vita, non entrano nell'esperienza di vita.

L'angelo dunque inizia a parlare ignorando le guardie, non si rivolge a loro, custodi di morte, ma si rivolge alle donne dicendo: "non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù, il crocifisso". Questa è una specificazione: nel libro del Deuteronomio sta scritto infatti: "maledetto chi pende dal legno". Per gli ebrei il crocifisso rappresenta una maledizione di Dio. Quattro erano i tipi di pena capitale previsti dalla leggi ebraiche: strangolamento, lapidazione, rogo e decapitazione. La crocifissione non era contemplata dal diritto penale giudaico come giudizio capitale.

Scelsero la crocifissione per punire Gesù che si proclamava figlio di Dio e lo condannarono alla maledizione di Dio, perché chi è crocifisso è maledetto da Dio.

Gli angeli specificano questo fatto: voi venite a cercare qui Colui che secondo gli uomini è maledetto da Dio e che invece è l'esaltato da Dio, è il benedetto da Dio è il resuscitato da Dio. Egli non è qui, è risorto! presto andate dai suoi discepoli e dite loro che è resuscitato dai morti e vi precede in Galilea, là lo vedrete!

Nel Vangelo di Matteo Gesù non appare a Gerusalemme e dice ai discepoli di andare in Galilea che dista circa cinque giorni di cammino da Gerusalemme.

Sappiamo che ogni vangelo ha una propria linea teologica e nel vangelo di Matteo Gesù non appare a Gerusalemme perché Gerusalemme è la città che uccide i profeti: quando si dette l'annuncio della nascita di Gesù, Gerusalemme tremò di paura. Quando i magi seguirono la stella, questa scomparve sopra Gerusalemme che è una città di morte, esclusa dai segni della vita.

Ancora, quando Gesù fugge in Egitto non ritornerà più nella regione di Gerusalemme, ma andrà nella regione della Galilea, proprio perché Gerusalemme si è sempre dimostrata come una città assassina dei profeti e di tutti gli inviati di Dio.

Qual è il messaggio contenuto in questo passo? E' un invito ad uscire dalle situazioni di morte, anche se hanno una parvenza religiosa, pena il non fare esperienza della resurrezione. L'invito che ci rivolge Matteo è quello di uscire da una religiosità fatta di prescrizioni e decreti che fanno scappare i vicini e i lontani.

Vogliamo fare esperienza di resurrezione?

Usciamo dalla città di morte, usciamo da ogni parvenza di religiosità che in sostanza non ha in sé la vita.

Gesù dice agli apostoli di andare in Galilea poiché là lo vedranno: il significato non è quello di vedere con gli occhi, ma di fare esperienza di Dio: **"Beati i puri di cuore perché vedranno Dio"**. Ciò non significa che **i beati vedono Dio** in visione o immagine, ma che saranno in grado di fare esperienza di Dio, di **vedere con gli occhi dello spirito**. I puri di cuore sono le persone semplici, pure, limpide, trasparenti, senza ipocrisia e senza inganno. **Fanno esperienza di Dio perché vivono alla sua presenza.**

Perché noi a volte non lo vediamo, non facciamo esperienza di Dio? Perché siamo troppo complicati e Dio è semplice, è purezza, trasparenza, limpidezza.

Per poterlo vedere dobbiamo uscire da tutte le situazioni di morte che caratterizzano la nostra vita

Accogliere la resurrezione significa convertirsi, cambiare vita

Le donne hanno una prima esperienza di Dio. Gesù in persona va loro incontro dicendo: "Salute a voi". Il riferimento è fatto alla beatitudine: "rallegratevi quando parleranno male di voi, rallegratevi quando avrete delle difficoltà".

Anche a loro dà l'annuncio di andare in Galilea e per la prima volta chiama i suoi discepoli "fratelli" perché cominciano a fare la volontà del Padre. **Gesù infatti disse: chi è fratello, madre, figlio per me? Chi compie la volontà del Padre. E chi compie la volontà del Padre, chi compie il Vangelo inizia sempre dalla resurrezione, dall'annuncio di gioia.**

Dopo l'apparizione le donne vanno a dare l'annuncio ai discepoli, mentre le guardie si recano dai sommi sacerdoti per raccontare l'accaduto. Ma questo annuncio non è accolto dai notabili perché è un annuncio di conversione e li obbligherebbe a convertirsi.

Per soldi hanno comprato Gesù da Giuda, per soldi hanno ucciso Gesù e per soldi negano la resurrezione. Sono i sacerdoti di mammona, sono i farisei, i devoti di mammona, non si vogliono convertire. I sacerdoti e i farisei pagano le guardie per dire che i discepoli di Gesù sono venuti e hanno rubato il corpo del maestro.

Ammettere la resurrezione significherebbe per loro cambiare vita, pertanto preferiscono persistere nel loro peccato.

Attenzione! Ricordiamo le parole di Gesù "Non potete servire a due padroni: o servite a mammona o servite al Dio". La parola "mammona" ha la stessa radice della parola "amen"; mammona era una divinità del Medio Oriente, divinità del denaro, della sicurezza. Quando noi diciamo "sì è vero, è così" lo esprimiamo con la parola "amen". Al sacerdote che ci porge l'ostia dicendo "il Corpo di Cristo", rispondiamo "amen" che significa dire "sì è vero, quello che mi stai dando è il Corpo di Cristo"; "amen" significa è sicuro quello che mi hai detto.

La stessa radice è quella della parola "mammona": M e N. Servire mammona significa affermare che riponiamo la sicurezza nel danaro e più ne abbiamo e meglio è perché è la chiave che apre tutte le porte nella vita.

Gesù ci dice che la nostra sicurezza o la riponiamo nel denaro oppure la riponiamo in Dio. Se la sicurezza la mettiamo in Dio, allora dobbiamo rifiutare la sicurezza che viene dal denaro perché in questo caso ci autoescludiamo dalla resurrezione. Ricordiamo che la prima beatitudine è: "beati i poveri", ma non nel senso di chi vive miseramente, bensì di coloro che condividono le loro ricchezze affinché la povertà degli altri sia eliminata.

Anche in questo caso si fa esperienza di resurrezione.

Vivere le beatitudini per vedere il Signore e fare esperienza di resurrezione

“Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato”. Se noi però leggiamo al capitolo 28, notiamo che non vi è indicato nessun monte.

Al capitolo 28 si dice: "sul monte che Gesù aveva loro fissato", ma l'angelo che disse di andare in Galilea, non parlò di nessun monte.

Se cerchiamo nel testo, l'unico monte che viene citato nel vangelo di Matteo è il monte delle beatitudini. Allora l'invito che viene da questo vangelo è quello di collocarsi sul monte delle beatitudini.

Vogliamo vedere il Signore?

Vogliamo fare esperienza di resurrezione?

Collochiamoci all'interno dell'esperienza delle beatitudini, viviamo le beatitudini. Viviamole tutte, dalla povertà alla persecuzione e faremo esperienza di resurrezione.

Il vangelo di Matteo propone una ripetizione della figura biblica di Mosè poiché Gesù è presentato come il nuovo Mosè.

All'inizio della sua missione, Gesù fu portato da satana sul monte alto e fu tentato; il diavolo gli prospettò tutti i regni del mondo sui quali gli avrebbe dato potere se lo avesse adorato, ma Gesù non era interessato al potere perché è venuto a servire i fratelli, non a farsi servire.

Noi cristiani abbiamo un Dio che ci serve mentre tutte le altre religioni hanno un Dio da servire.

Gesù termina il suo vangelo su un monte; Gesù è Dio, Gesù ha la condizione divina che però non esprime dominando gli altri bensì servendo i fratelli. Questo è il messaggio del vangelo di Matteo, questo è il messaggio che ci dà il vangelo e la vita di Gesù.

Vogliamo la condizione divina di Gesù? Possiamo averla non dominando gli altri, ma mettendoci a servizio degli altri.

Superare il Venerdì Santo è entrare nella resurrezione di Cristo

Dobbiamo esaminare anche un altro punto conclusivo di questo vangelo: "quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano"; che cosa è questo "dubitare"? Di che cosa dubitano? In questo caso il verbo "dubitare" assume un significato molto particolare. Questo verbo lo troviamo solo un'altra volta nel vangelo di Matteo e sappiamo che, secondo le tredici regole grammaticali con le quali furono scritti i vangeli, quando un verbo viene usato in due episodi questi sono in collegamento fra loro.

Il verbo dubitare lo troviamo, oltre che in questo passo, anche nell'episodio in cui Pietro cammina sulle acque. In quella notte buia, di maltempo, gli apostoli vedono Gesù camminare sulle acque e gridano pensando che fosse un fantasma.

Nel libro di Giobbe si dice che Dio cammina sulle acque e camminare sulle acque significa avere la condizione divina. Ecco che allora Pietro, riconoscendo Gesù che

cammina sulle acque e riconoscendo la sua condizione divina, gli chiede di poter camminare anch'egli sulle acque.

Gesù lo invita ad avanzare e Pietro inizia a camminare sulle acque, ma quella sera il tempo era brutto e il mare era agitato da un vento forte. Il discepolo poco dopo aver cominciato a camminare dubitò e cominciò ad affondare e, preso dal panico di affogare, gridò a Gesù "salvami!"; Gesù, stese la mano e lo rimproverò : "uomo di poca fede, perché hai dubitato?"

Quale è il significato di questo passo?

Pietro riconosce che Gesù ha la condizione divina e crede che tutto venga dall'alto: chiede a Gesù di poter camminare anch'egli sulle acque, cioè di poter avere la stessa condizione divina di Gesù, ed è convinto che questo dipenda solo da una concessione che proviene dall'alto. C'è però un ostacolo che si frappone all'aver la condizione divina: il maltempo, c'è il vento contrario, ci sono le onde contrarie, cioè c'è persecuzione e difficoltà.

Quanti di noi, quando "camminano sulle acque", quando cioè vedono le meraviglie del Signore gridano alleluia poi, alla prima critica che ci rivolgono, che sia il parroco o un fratello del gruppo, perdiamo la fede! Come Pietro, dubitiamo.

Se vogliamo avere la condizione divina e vedere le meraviglie del Signore sopportiamo anche la persecuzione, il “vento” (spirito) contrario.

Nell'episodio che abbiamo letto, gli apostoli si prostrarono e adorarono, alcuni però dubitarono: avevano capito che Gesù era risorto e dubitavano di essere capaci, per avere la resurrezione, di superare il venerdì santo.

Anche noi, sapremo superare le critiche del mondo? Anziché rattristarci, rallegriamoci perché vuol dire che stiamo raggiungendo la condizione divina; se ci applaudono invece significa che siamo falsi profeti!

Il Signore non ci lascia mai soli: ci dà la sua stessa capacità di amare, il suo stesso perdono.

Il perdono è la capacità di amare con un amore che supera la capacità di fare del male. Ma questa capacità è umanamente impossibile da raggiungere perché siamo deboli e alla prima offesa o ferita che ci arrecano ci ribelliamo. Il Signore conosce la nostra debolezza e allora ci dona il suo Spirito.

Nel vangelo di Giovanni, Gesù non aspetta di far andare gli apostoli in Galilea ma la stessa sera di Pasqua entra a porte chiuse nel cenacolo dove si trovavano gli apostoli e alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo.

InvochiamoLo ancora una volta.

Padre Giuseppe Galliano M.S.C.

“Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto”

(Luca 8, 39)

Da ormai due anni ero costretta a fare uso di psicofarmaci a seguito di una forte depressione. Più volte avevo pregato di poter fare a meno di questi medicinali ma senza nessun risultato, credevo che il Signore non volesse ascoltarmi. Durante la preghiera per i malati, alla S. Messa del 21 marzo scorso ad Oleggio, una parola di conoscenza diceva che Gesù stava guarendo una sorella che era da tempo costretta a far uso di psicofarmaci e che non ne avrebbe avuto più bisogno. Sentii mia quella parola . Anche se quel giorno non avevo pregato per me, il Signore mi aveva guarita! Oggi voglio testimoniare quanto è grande il nostro Dio invitando tutti a non scoraggiarsi ed a non perdere speranza nella preghiera. Grazie Padre perché ascolti sempre i tuoi figli : alleluia!

Da circa un anno soffrivo di disturbi alle corde vocali che mi causavano abbassamenti di voce.

Non potevo più lodare il Signore con il canto e la mia sofferenza era ancora più grande quando partecipavo agli incontri di preghiera.

Qualche volta avevo chiesto a Gesù di farmi tornare la voce, ma non osavo sperare tanto, perché Gesù era già stato molto generoso con me guarendomi da una grave forma d'asma per la quale ero entrata in coma.

Domenica 21 marzo ho partecipato alla S. Messa di intercessione ad Oleggio. Durante la preghiera Padre Giuseppe disse: “Gesù sta guarendo le corde vocali di una donna”.

Sarò io? pensai. Ma quando Padre Giuseppe aggiunse “Gesù sta guarendo questa donna perché lei vuole lodarlo con il canto” ne fui certa: ero proprio io!

La mia voce è tornata normale e per tutta la mia vita innalzerò inni di lode a Te o mio Gesù, perché Ti amo immensamente. Grazie Gesù

Ida

“Da quando sono nato – racconta Renzo – ho avuto problemi di vista: se all’occhio destro avevo 8 decimi, a quello sinistro avevo solo 2 decimi, ciò mi comportava anche difficoltà per la patente di guida”.

Venerdì 9 aprile partecipai alla S. Messa di intercessione per i malati a Novara nella chiesa di S. Antonio.

Mentre Padre Giuseppe passava con il Santissimo mi mise la mano sul capo; in quel momento avvertii una sensazione di brivido in tutto il corpo. Il mattino successivo notai qualcosa di strano agli occhiali, più precisamente alla lente sinistra. Andai dall’ottico che mi fece un esame della vista. Non potevo credere alle mie orecchie quando mi disse che l’occhio sinistro invece di 2 decimi ora ne aveva 5!

Ecco perché gli occhiali non andavano più bene!

In seguito a ciò l'ottico ha dovuto cambiare la lente!
Grazie Gesù, lode e gloria a Te

Renzo Frescoso

Durante la S. Messa del 13 novembre, a Novara, fu annunciata la guarigione di un'artrite cervicale e che la persona guarita se ne sarebbe accorta poiché la mano di Gesù era scesa calda sul suo capo.

Io non avevo chiesto, quella sera, proprio nessuna guarigione personale, per cui ero un po' confusa quando avevo sentito un grande calore sul mio capo...ed era una sensazione molto, molto piacevole. Mi sarebbe piaciuto dire subito "Sono io la persona guarita!" ma non avevo chiesto nulla per me! E poi...era così bello tenere tutto per me quel piacevole segreto.

E' venuto però il momento di dividerlo con gli altri fratelli.

Lodo il Signore per avermi guarita dall'artrite cervicale che mi faceva soffrire da quando avevo 13 anni! Da allora sono passati ben 30 anni.

Grazie Signore perché Tu sai sempre di cosa abbiamo bisogno, anche se non lo chiediamo.

Accompagnami sempre Gesù, sei la mia luce.

Giovanna

LA GIOVINEZZA

La giovinezza non è un periodo della vita; è uno stato della mente, è la tempra della volontà, è una qualità dell'immaginazione, il vigore delle emozioni, la predominanza del coraggio sulla timidezza, il desiderio dell'azione sull'apatia.

Nessuno invecchia per il solo fatto di aver vissuto un certo numero di anni; si invecchia soltanto per carenza di ideali. Gli anni rugano la pelle, ma abbandonando l'entusiasmo si raggrinza l'animo. Dubbi, preoccupazioni, pusillanimità, paure. . . questi, e non altri, sono i "lunghi anni" che fanno piegare il capo e inceneriscono lo spirito.

Siano settanta o sedici, se nel cuore alberga l'amore per il prossimo, l'ansia della giustizia, il desiderio del bello, la sfida degli eventi, l'inappagata ricerca del nuovo, la gioia di vivere, lì c'è giovinezza.

Tu sei giovane come la tua fede, e vecchio quanto il tuo dubbio; giovane come la tua speranza, e vecchio quanto il tuo abbandono.

Fino a quando il tuo cuore riceverà messaggi di bellezza, di gioia, di coraggio, di grandezza, e di potenza, sia dalla terra che dall'uomo o dall'infinito, tu sarai giovane.

Quando i fili degli ideali saranno tutti recisi, e il tuo cuore sarà ricoperto dalla neve del pessimismo e dal ghiaccio del cinismo, allora sarai vecchio davvero; e che Dio abbia allora misericordia della tua anima, perché non sarai più capace di servirLo in letizia.

IL nostro calendario

SANTA MESSA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I MALATI

OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO C.so Risorgimento 98
<i>Signore concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua Parola, stendendo la tua mano perché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel Nome del tuo santo servo GESU'</i> <i>(At 4,30)</i>	<i>Qualunque cosa chiederete Nel Nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio</i> <i>(Gv 14,13)</i>
Domenica 20 giugno 1999	Venerdì 4 giugno 1999

INCONTRI DI PREGHIERA

OLEGGIO - Auditorium Casa della gioventù - ogni martedì alle ore 21.00

NOVARA - Chiesa S. Antonio - ogni mercoledì alle ore 21.00

Gli incontri della **Comunità NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE** si terranno presso l'auditorium della Casa della gioventù - Oleggio con inizio alle ore 09.00 nelle domeniche in cui verranno celebrate le Messe di evangelizzazione (vedi calendario sopra riportato)

Tutti i giorni dalle 20.00 alle 23.00 allo 0339-3929439 troverai una voce amica disposta ad ascoltarti ed a pregare con te